

IL GIORNALE D'ITALIA

Anno V - Numero 174 - Mercoledì 20 luglio 2016

Direttore: Francesco Storace

Roma, via Giovanni Paisiello n. 40

LE PAROLE DI GIORGIO ALMIRANTE



di Romolo Reboa

Tanti sono stati i commenti e post successivi all'articolo sull'idea di Europa Nazione come progetto cardine per una nuova destra pubblicato da *Il Giornale d'Italia* lo scorso 12 Luglio, ma certamente il contributo politicamente più significativo è quello pervenuto dalla famiglia di Giorgio

Almirante.

Con lo stile sobrio che contraddistingueva il leader del MSI/DN e con un richiamo alle pulsioni intellettuali che animavano quel grande partito politico, mi è stato fatto notare che avevo citato Pino Rauti ed il suo libro *<le idee che mossero il mondo>*, ma che, così facendo, avevo dimenticato il pensiero di Giorgio Almirante, che

La destra o è Europa o non è

non solo aveva ben presente che vi sono idee guida, ma che egli guidava con il consenso unanime un partito profondamente europeista.

Così, dopo pochi minuti, su Facebook viene postato il video in bianco e nero con lo stralcio di uno dei tanti appassionati discorsi almirantiani, ove le sue parole sono ferme ed inequivocabili: *<la destra o è Europa o non è!>*.

Almirante conosceva l'importanza della guerra delle parole e della necessità che esse mandassero dei messaggi semplici, chiari ed efficaci.

<La destra o è Europa o non è!> è una frase che non si presta ad interpretazioni ed esprime un concetto di profonda attualità: non si può dichiararsi di destra se poi si mette in discussione uno dei principi fondamentali di questa corrente di pensiero, cioè l'unità dei popoli europei.

Non vi può essere una ragione contingente per la quale un movimento rinunci alla propria essenza, sarebbe come dire che Ghandi doveva rispondere con le armi alle repressioni o

che al terrorismo si deve reagire non con la fermezza della giustizia, ma andando a mettere le bombe negli aeroporti di nazioni a prevalente religione musulmana.

Chi ha criticato il mio articolo lo ha fatto esprimendo concetti condivisi, quali che quella attuale non è l'Europa dei popoli, ma solo un'unione a tutela di interessi economici nella quale prevale in pangermanesimo di Angela Merkel o che bisogna reagire di fronte ad un fenomeno di immigrazione clandestina che vede l'Italia strangolata, perché invasa dal mare e con in Austria le forze post asburgiche che si preparano a presidiare il Brennero.

Polemamente ho risposto all'autore di quest'ultima affermazione (che si doleva anche dell'incapacità politica della destra perché il PD era riuscito a far eleggere il proprio sindaco a Milano ed i Cinque Stelle avevano conquistato Roma e Torino) che gli abitanti della Pianura Padana avevano un modo per impedire che l'Austria usasse le Alpi come barriera naturale per i flussi

migratori: fare un referendum e chiedere di essere riannessi all'Austria, così i governanti d'oltralpe avrebbero dovuto trovare delle soluzioni e non trincerarsi dietro gesti di demagogica chiusura.

Se un palazzo è preso di mira dai ladri quando tutti sono al lavoro, è inutile che i singoli installino sofisticati e costosi antifurti nei loro appartamenti al cui suono nessuno interverrà, è meglio spendere il denaro per far assumere un portiere dal condominio. Si avrà anche il vantaggio di avere un disoccupato (e, quindi, un possibile ladro) in meno e la possibilità di un primo soccorso se ci si sente male in casa.

Non si combatte l'Europa dei mercanti distruggendo l'Europa, ma, parafrasando le parole di Gesù, cacciando i mercanti dal tempio: nella fattispecie creando una forma di governo europeo per la quale siano prevalenti gli interessi delle popolazioni (cioè, in una democrazia, degli elettori) rispetto a quelli economici. ■